

FRIGORIFICI MACCHIE MACCHIE

**ZANUSSI: punto e a capo
UNA POLITICA industriale
a due velocità?**

**VERTENZA CARNIA: una
partenza difficile**

**UN'AGENZIA regionale per
quanto nuovo lavoro?**

IMMAGINI della Resistenza in Friuli

Iscrizione n° 520 del Tribunale di Udine del 9/2/1981. Editrice Associazione Ad Hoc. Direttore responsabile Elia Mioni. Redazione ed amministrazione via G. Galilei 46 - 33100 Udine - Tel. 0432-205774. Fotocomposizione Fcp fotocomporre Udine - Stampa Extralito Udine.

SOMMARIO

Una legge per l'occupazione?
di Giorgio Cavallo

Zanussi: punto e a capo

Una politica industriale a due velocità
di Paolo Maschio

Vertenza Carnia: una partenza difficile
di Piero Alzetta

Uno spazio per la pace negli enti locali
di Mario Banelli

Nazionalismo: dopo Bolzano Trieste?
intervista a Pavel Stranj

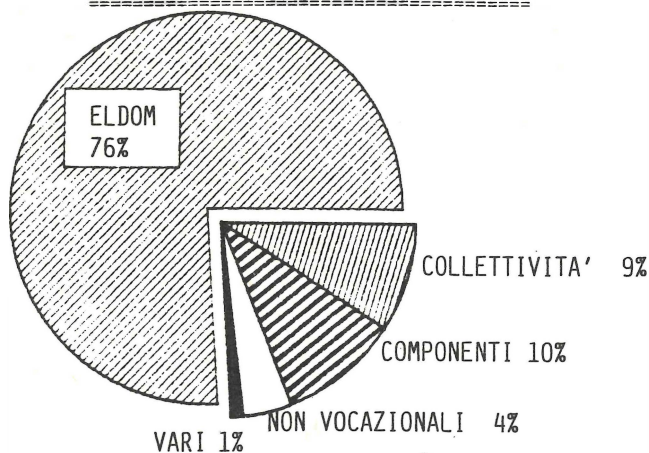
Riordini, novità da Roma continuità in Regione
di Emilio Gottardo

Che parco per il Noncello?
di Renzo Crozzoli

La politica culturale della Comunità carnica
di Ermes Dorigo

Immagini della Resistenza in Friuli
di Tito Maniacco

FATTURATO CONSOLIDATO AL 31/12/1984



di riorganizzazione e concentrazione che investirà il settore dell'elettrodomestico bianco nel nostro paese.

Tale processo è indotto da un mercato stagnante e quindi da una accresciuta competitività tra i produttori.

Tutte queste considerazioni sul settore degli elettrodomestici bianchi sono alla base della scelta finanziaria ed industriale della Electrolux nell'acquisire il gruppo Zanussi considerato il connotato strategico del bianco in termini di volumi produttivi, di quote di mercato e di fatturato globale.

La storia dell'accordo di maggio e le sue conseguenze

Le vicende sindacali più significative dei rapporti Zanussi-Electrolux:

- prima lettera d'intenti 29/8/84;
- accordo 15/11/84;
- 28 marzo 85 presentazione Piano di ristrutturazione e sviluppo aziendale del gruppo;
- 25 maggio accordo sul Piano.

Considerazioni generali su queste vicende:

- a) non esistendo in materia legislativa regole e vincoli negli interventi delle multinazionali nelle imprese italiane è toccato al sindacato contrattare al meglio le condizioni per l'ingresso per la salvaguardia ed il rilancio del gruppo Zanussi nel processo di integrazione con la Electrolux;
- b) le intese positive raggiunte con l'Electrolux erano e sono condizionate dalle condizioni con le quali la Zanussi è arrivata all'integrazione con l'Electrolux:
 - forte ritardo tecnologico nel "bianco" per i mancati investimenti nel prodotto e nel processo produttivo causati dalle gravissime difficoltà finanziarie;
 - sovrapposizione minima rispetto ad altri possibili partner sul piano industriale tra la Zanussi e l'Electrolux;
- c) Il Piano presentato in marzo era caratterizzato dai seguenti aspetti strategici:
 - investimenti 340 miliardi nel triennio, concentrati nel "bianco" ed in particolare nella specializzazione dei due più grossi stabilimenti Porcia e Susegana;
 - mantenimento nei tre settori — elettrodomestici,

grandi impianti, componentistica — di Volumi Produttivi consolidati;

- recupero nell'immediato di efficienza e di produttività con maggiori flessibilità nelle turnazioni;
 - riduzione dei livelli occupazionali nel triennio dagli attuali ca 18.700 a 13.000 corrispondenti a 4848 esuberanti;
 - rinuncia a procedere a chiusure di stabilimenti ed a licenziamenti collettivi.
- d) Le OO.SS, dopo aver ciascuna per conto loro espresso opinioni e richieste diverse sul piano, definivano una piattaforma unitaria di confronto basata sui seguenti punti:
 - incremento dei volumi produttivi nell'interscambio Zanussi-Electrolux;
 - consolidamento e sviluppo dei tre settori e di tutti gli stabilimenti interessati;
 - gestione degli esuberanti attraverso un uso massiccio dei contratti di solidarietà.
 - e) L'accordo raggiunto va confrontato non tanto con la piattaforma sindacale ma bensì con il piano presentato dall'azienda e presenta le seguenti luci ed ombre:

LUCI:

- mantenimento in zona dei centri decisionali (quindi ruolo autonomo gruppo Zanussi) - sviluppo Ruolo Zeltron
- vengono ipotizzati incrementi dei Volumi produttivi oltre il triennio legati al raggiungimento di livelli di competitività del prodotto sia verso il mercato che nei confronti della Electrolux;
- gli investimenti vengono contrattati preventivamente;
- la sperimentazione dei contratti di solidarietà, anche se limitato ad alcune aree produttive.

OMBRE:

- permangono delle grosse incognite per alcuni stabilimenti (Bassano, Rovigo, Longarone) rispetto alla loro tenuta produttiva ed occupazionale;
- emerge l'uso della CIG a zero ore a tempo indeterminato;
- il recupero di produttività sul fattore lavoro nell'immediato può tradursi in un maggiore sfruttamento della forza lavoro ed in un peggioramento della condizione di lavoro.

I risultati di questo accordo hanno determinato la frattura del Coordinamento del Gruppo Zanussi.

Il Veneto più penalizzato del Friuli V.G. non l'ha sottoscritto. Non si è riusciti a far passare la logica del riequilibrio territoriale tra Veneto e Friuli nelle conseguenze occupazionali del piano.

A favore del Friuli V.G. hanno giocato diversi fattori:

- la storia del gruppo Zanussi;
- il centro strategico a Pordenone;
- i finanziamenti previsti dalla legge regionale 10/1984 (per un totale fino a 75 miliardi);
- il livello di efficienza ed il profilo industriale degli stabilimenti;
- i rapporti di forza e le contraddizioni del movimento sindacale.

Ma queste motivazioni non sono di per sé sufficienti a giustificare conseguenze più pesanti per alcune realtà produttive venete.

Ogni processo di ristrutturazione e di rilancio nell'attuale quadro delle relazioni sociali e industriali comporta inevitabilmente conseguenze negative sul profilo occupazionale: il nuovo Piano della Zanussi non sfugge a questa regola

oltre a determinare un processo di selezione tra aree forti ed aree deboli tipica conseguenza dei grandi gruppi industriali.

Confrontato con Fiat, Magneti Marelli, questo accordo ha conseguenze meno traumatiche sul versante occupazionale, per il prevalere delle "cosiddette" soluzioni morbide.

Ma non bisogna dimenticare che il Piano Cuttica prima, e lo stesso Piano Mazza avevano notevolmente ridotto l'occupazione rendendo possibile alla Electrolux un Piano che trovasse il consenso del Sindacato.

Sarà la storia dei prossimi anni a dirci se nel vivo della gestione questi contenuti, ma soprattutto le garanzie sull'autonomia del Gruppo, sui livelli occupazionali si realizzeranno.

La storia della Electrolux è costellata da una politica di continue acquisizioni e cessioni.

La forte determinazione di questa multinazionale nel risanare e rilanciare il Gruppo dovrà avere una corrispondente redditività in termine di profitto. Per gli svedesi sarà questo l'unico metro di misura.

Al sindacato spetta un compito arduo nella gestione degli effetti degli investimenti: può essere un'occasione per realizzare una condizione di lavoro diversa da quella tayloristica, magari autogestita, isole di montaggio o gruppi di lavoro con regimi di orario che sanciscano la redistribuzione del lavoro rispetto alla crescita della produttività, perché il lavoro va assunto come obiettivo fondamentale dell'impegno sindacale.

In questa direzione si devono muovere i finanziamenti della Regione Friuli V.G. nei confronti della Zanussi svolgendo un ruolo attivo i suoi rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione.

Contribuire con 75 miliardi a consolidare a risanare ed a rilanciare la Zanussi non può significare assecondare alla fine il calo occupazionale previsto: gli attuali 7514 occupati negli stabilimenti friulani scenderanno al di sotto dei 6000 nell'87 se le previsioni di piano si dimostreranno esatte.

La fantasia dei politici, degli imprenditori locali e della Zanussi dovrebbe contribuire a realizzare qualcosa di più, se non altro perché il Gruppo nel quinquennio '83-'87 dimezzerebbe i suoi addetti.

La classe operaia della Zanussi è perciò chiamata a sostenere uno scontro che indirizzi e finalizzi i processi di ristrutturazione ad una prospettiva certa di lavoro.

Combattere una battaglia che non è solo sua e quindi non dovrà essere lasciata sola.

Una politica industriale a due velocità?

Un disegno di legge governativo per Trieste e l'Isontino che ridimensiona le potestà regionali

Il disegno di legge presentato in aprile dal Governo al Parlamento e che prevede un insieme di provvedimenti di sostegno e di sviluppo di attività economiche e scientifiche dell'area giuliana (Trieste e Gorizia) sconta, in questo periodo di ripetute scadenze elettorali, un quasi generale disinteresse. Esso viene sì citato spesso ma assolutamente carente è la discussione di merito sui contenuti e sulle conseguenze degli interventi previsti.

È necessario invece porre rimedio, rapidamente, al disinteresse attuale ed è opportuno un confronto ed un dibattito delle forze politiche, sociali e istituzionali. Innanzitutto è utile una breve illustrazione dei contenuti del disegno di legge. Esso si compone di 10 articoli, il primo dei quali prevede le aree di intervento (il settore industriale e l'attività edilizia, la ricerca scientifica e tecnologica, la produzione ed i servizi connessi alle attività portuali e di trasporto) e l'arco temporale di applicazione degli incentivi (dal 1985 al 1995).

L'articolo 2 estende a Trieste e Gorizia alcune agevolazioni previste negli interventi per il Mezzogiorno d'Italia. L'articolo 3 destina il 15% delle risorse del Fondo di Rotazione (FRIE) di Trieste e di Gorizia a finanziare la costruzione di alloggi popolari. Sgravi di 2 punti (per 4 anni) degli oneri sociali sono previsti nell'articolo 4 a tutte le imprese, elevati a 10 per quelle che operano nuove assunzioni. Le risorse coinvolte ammontano a 45 miliardi per il periodo 85-89 per oneri relativi all'assistenza sanitaria e 60 miliardi per il periodo 87-91 per gli oneri previdenziali.

Sgravi delle imposte di registro e di trascrizione ipotecaria sono previsti all'articolo 5 per atti e contratti di tipo immobiliare in corso agli enti della zona industriale (Trieste, Gorizia, Monfalcone) ed al consorzio per l'area di ricerca di Trieste. L'articolo 6 rifinanzia ulteriormente il Fondo di rotazione di Trieste e Gorizia per 100 miliardi tra l'85 e l'89; il Fondo Trieste per 290 miliardi tra l'85 e il 95, il Fondo Gorizia per 97 miliardi tra l'85 e il 95.

Gli articoli 7 e 8 finanziano il Consorzio per l'area di ricerca per 100 miliardi tra l'85 e l'89, estendendo le possibilità di intervento del consorzio per il suo allargamento fisico e per la costituzione di consorzi industriali inerenti attività di innovazione tecnologica, prevede la modifica organizzativa e statutaria del consorzio stesso. L'articolo 9 amplia le capacità di collaborazione dell'Osservatorio Geofisico sperimentale di Trieste. L'articolo 10 prevede la copertura finanziaria degli interventi previsti nella legge, pari a 250 miliardi, per il triennio 85/87.

Complessivamente sono di notevole rilievo le risorse finanziarie coinvolte, che ammontano, nell'arco di 10 anni, a 692 miliardi, di cui approvati 250 nei primi 3 anni. Già

È vero ad esempio che il dibattito pacifista in Friuli sia insufficiente e frammentario proprio perché procede ancora in buona misura per compartimenti stagni, seguendo le piste che ciascuna "componente" traccia in modo autonomo, ma solitario; bene ha fatto Viola a ricordare quali sono le testate che potrebbero essere utilizzate con più profitto (da qualche mese c'è anche il bimestrale "Notiziario" del Comitato friulano per la pace) e ad auspicare un maggior numero di interventi che con minori asseverazioni e più criticità propositiva dilatino gli spazi di un confronto ancora troppo angusto.

Credo che un'occasione privilegiata per tale inversione potrebbe essere rappresentata dal fatto che la D.C. ha finalmente avanzato in Regione la propria proposta di legge "Promozione di una cultura di pace e di cooperazione fra i popoli" (21 maggio 1985, primo firmatario Pagura) che fa seguito a quella del PCI ("Interventi regionali per la promozione e la diffusione di una cultura della pace", 4 ottobre 1983) e di DP ("Interventi regionali per una cultura ed una economia della pace", 13 dicembre 1983).

Alcuni limiti ed inadeguatezze di quella prima proposta — segnatamente l'assenza di alcun riferimento al ruolo degli obiettori di coscienza, l'omissione nel riconoscimento di una funzione almeno consultiva dell'associazionismo pacifista, la sottovalutazione della presenza sul territorio nazionale delle minoranze — non possono inficiare il significato di grande affermazione che questo evento rappresenta per tutto il movimento pacifista regionale.

Essere riusciti a conseguire con la pressione indiretta questo primo risultato non è però sufficiente: si aprono per l'immediato futuro nuovi versanti di impegno per indurre l'unificazione dei tre progetti di legge, per l'approvazione in tempi rapidi di un testo il più rispondente possibile a tutte le esigenze che ora con forza vanno fatte presenti, infine per la sua attuazione puntuale e per la creazione di sempre nuovi spazi di intervento su tutto il territorio. Ciò suppone presenza, mobilitazione, dibattito manifesto, volontà e determinazione nel farsi ascoltare.

Un secondo grande tema riguarda l'impegno per la denuclearizzazione del territorio. Alcuni comuni (7 nella provincia di Udine) a suo tempo hanno già approvato opportune delibere in merito.

Al di là della diversa qualità dei testi approvati e delle differenti intenzioni che hanno ispirato i promotori, appare evidente un limite che al più presto va superato. Quegli ordini del giorno, forse frettolosamente passati fra le "varie ed eventuali", possiedono una scarsa efficacia vincolante, possono costituire dei gesti isolati utili a salvare la coscienza a basso prezzo.

Tutti sappiamo come in questa fase le dichiarazioni di denuclearizzazione abbiano scarso valore operativo, per contro posseggano una notevole valenza coscientizzatrice e di informazione che non può essere dispersa. Perciò è importante che questi atti vengano compiuti alla conclusione ed in adempimento a vaste consultazioni popolari (ad es. referendum indetti dagli Enti locali stessi), che ad essi faccia seguito una serie di gesti concreti (installazione di cartelli segnaletici che indichino la zona denuclearizzata, istituzione a livello locale di centri promotori per la diffusione della cultura di pace, predisposizione di progetti specifici per l'utilizzo di obiettori di coscienza presso le stesse amministrazioni locali...).

Proprio per sollecitare i comuni che dopo tali delibere si sono "seduti" e per incalzare la gran massa di quelli che neppure tale gesto formale hanno compiuto sarebbe utile pensare ad un'iniziativa di respiro. A partire dal prossimo

autunno, su una piattaforma da elaborare che abbia come oggetto specifico le questioni inerenti la denuclearizzazione del territorio friulano, alcune organizzazioni (comitati per la pace, ACLI, AGESCI, LOC, commissione diocesana *Justitia et Pax* e quant'altre si rendessero disponibili) potrebbero far pressione ed eventualmente chiamare a raccolta gli amministratori locali per ragionare assieme su interventi ed impegni da poter assumere.

Essendo assai probabile che la scarsa sensibilità derivi almeno in parte da pigrizia e da carenza di informazioni rispetto al che fare, una sorta di coordinamento a supporto agli Enti locali, attivamente sostenuta dalle associazioni di ispirazione pacifista, potrebbe stimolare, fornire strumenti, fissare impegni, creare collegamento, essere infine un luogo di verifica e pubblicizzazione di quanto avviene sul territorio.

Queste due priorità (cronologiche, se non altro) credo potrebbero iscriversi nel più ampio "pacchetto pace in Friuli" che è utile ciascuno contribuisca ad arricchire ed a meglio precisare in modo esplicito e con spirito unitario.

Mario Banelli
(del Comitato friulano per la pace)

Dopo Bolzano tocca a Trieste?

Mentre gli sloveni attendono la proposta del Governo per avere la tutela globale, nella città c'è chi si preoccupa dell'identità italiana. Intervista a Pavel Stranj, ricercatore dello SLO.R.I.

Si sono prodotti fatti significativi nell'iter delle proposte di tutela della minoranza slovena al Senato?

La novità principale risale al febbraio scorso quando, dopo la visita a Belgrado, il Presidente del Consiglio dichiarò che in dieci giorni il Governo avrebbe presentato un proprio disegno di legge. A tuttora non è stato presentato e nel frattempo la Commissione senatoriale continua l'audizione di associazioni e gruppi locali. Un traguardo temporale sembra essere quello del 1985, per rispettare la scadenza simbolica del decennale del Trattato di Osimo, per ora si può segnalare che la Sinistra Indipendente del Senato ha presentato una propria proposta, che in parte riprende quella di D.P. alla Camera, che si aggiunge alle altre ad aspettare quella governativa che indicherà il baricentro attorno a cui ruoteranno le soluzioni finali.

Fuori dall'ambito istituzionale, dopo l'ormai famoso risultato missino di Bolzano, è possibile un paragone con Trieste?

Vorrei ridimensionare il dato di Bolzano, in quanto il risultato che assegna al MSI il ruolo di primo partito italiano al Comune deriva da una situazione completamente diversa. Mi sembra che sia stato il ruolo che effettivamente ha la politica perseguita dalla classe dirigente della maggioranza tedesca (che formalmente viene definita minoranza) a permettere per la sottovalutazione del problema della convivenza, che molti italiani si ponessero concretamente il problema di privilegiare nella scelta elettorale o i tradizionali schieramenti politico-sociali o l'aspetto dello scontro nazionale. La tensione etnica, per come si sta concretamente sviluppando, ha portato a far prevalere quest'ultimo aspetto su quello sociale.

Qui non ci sono i presupposti per una simile reazione, anche perché manca una forza politica, per la quale il problema nazionale sia una leva per il consenso sociale, diventi uno strumento della politica, in modo tale esclusiva da provocare nell'altra comunità un comportamento simmetrico e nessuno pensa di ricorrere alla "proporzionale" che è l'elemento caratterizzante la realtà sudtirolese.

Nel concreto sociale di Trieste l'orizzonte di azione è rappresentato dalla scadenza del decennale di Osimo?

Un'ipotesi è anche questa per l'allargamento della scala di azione in particolare del Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste, che ha collegamenti anche a Gorizia ed in provincia di Udine. È un'azione imperniata su alcuni punti fondamentali, tra i quali la richiesta di un censimento etnico come presupposto per ogni discussione sulla tutela. È una richiesta avanzata e sostenuta da argomenti più o meno seri, ma comunque strumentali in quanto il "dialogo" fra esponenti del Comitato e della minoranza slovena non è che una parvenza perché invece di cercare di comprendere, di trovare soluzioni giuste, il Comitato vuole congelare la situazione lasciando che il tempo lavori per l'assimilazione.

Un effetto secondario che questi ambienti cercano di raggiungere è la riacutizzazione della tensione lungo i confini, presentando gli sloveni come una potenziale quinta colonna e la tutela della minoranza come un atto di espansionismo jugoslavo contro l'integrità nazionale italiana. Lo stesso ricorso alla solita arma dell'anticomunismo non è rivolto, ora, solo alla comunità italiana, ma viene giocato anche come strumento di possibile divisione dell'unità raggiunta dalla comunità slovena per la propria tutela. La presenza slovena, da indebolire, sarebbe quindi un fenomeno pericoloso, non da tutelare bensì da circoscrivere. Questo è un atteggiamento pericoloso per tutta la società triestina perché tende a coprire, mascherare, minimizzare i reali problemi economici, sociali che esistono. Il rischio è che tutte le forze politiche, e non solo quelle nazionaliste, si lascino accecare da questa interpretazione che ha il pregio di passare sopra ai problemi reali; osteggiare o impedire una legge di tutela può apparire un atto in grado di per sé stesso di "salvare" la città.

Chi sono i promotori di queste iniziative? C'è continuità di composizione sociale e politica con le precedenti fasi di scontro anche nazionale che la città ha vissuto? È una campagna che si limita agli organi di informazione o genera comportamenti sociali?

I centri propulsori di questa propaganda hanno curato molto bene la propria immagine, evitando ogni identificazione politica apparente o almeno evidente. Si presentano un po' come la coscienza della città, appellandosi ai suoi sentimenti nazionali, presentando la minaccia talmente grande da rendere l'adesione a questo movimento un atto di lealtà nazionale.

Hanno certamente addentellati politici, gli argomenti che usano li possiamo ritrovare in una serie di partiti del centro-destra che sono affini al Comitato riguardo alla legge di tutela negandone, appunto, la necessità. Sono stati scelti strumenti nuovi per agire in questa direzione anche perché così si può avere un effetto maggiore, non circoscrivendo l'ambito del consenso, permettendo più ampie aggregazioni.

Per il momento c'è stato solo un crescendo di presenze giornalistiche e d'opinione, non c'è ancora una "contaminazione" a livello sociale e cioè di aggregazione di quelle forze emarginate dalla crisi economica e sociale attuale di Trieste, ma se queste componenti si incontrassero e si intrecciassero il peggio sarebbe già avvenuto. Non basterebbe, a quel punto, nessuna legge, e le forze politiche democratiche italiane hanno il dovere morale di prevenire un simile guasto e di essere presenti non lasciando che siano solo gli sloveni a difendere sé stessi e le proprie rivendicazioni di fronte a ambienti italiani ostili o a maggioranze indifferenti. Il problema della tutela di una minoranza, in generale ma in particolare a Trieste, è problema di tutti non della sola minoranza, è un problema di livelli di convivenza e quindi di livelli di democraticità: da questi livelli dipenderà la qualità della tutela. Trieste è una comunità ben definita, storicamente, psicologicamente, e dà quindi possibile intervenire in modo concreto per impedire ulteriori degni della convivenza.

Come si colloca in questo panorama la Lista per Trieste che da tempo ha sostenuto che intende fare della questione nazionale un preciso campo di azione politica?

Mi sembra che si confermi l'esaurimento del ruolo della Lista che, proprio assunto in maniera prioritaria questo problema dimostra di non riuscire più ad esprimere un programma di carattere economico e sociale per la città. Ma non è un vuoto politico quello che si apre perché l'esaurimento del ruolo della Lista può essere interpretato anche nel senso che la Lista è riuscita ad inserire in altre forze politiche quei contenuti che prima erano concentrati nella sola Lista. Mi pare di poter dire che man mano che la sua forza elettorale diminuisce si istituzionalizza, cerca un inserimento nella gestione del potere locale ad ogni livello per perpetuare la propria mentalità e il proprio approccio ai problemi nelle forze ad essa più vicine. Mentre diminuisce il suo richiamo di tipo sociale e si sbiadiscono i "3 punti" del suo programma originario in parallelo aumenta il suo richiamo nazionale, anche se non gestito direttamente, che rimane uno dei pochi suoi ruoli effettivi.

Cosa si chiede in concreto con la legge di tutela? E perché il censimento non vi trova d'accordo?

L'aspetto principale che la legge di tutela deve contenere è il riconoscimento in linea di principio dell'esistenza della minoranza slovena in un determinato territorio, i famosi 35 Comuni, con un corollario di diritti riconosciuti da vedere come realizzare. Ciò è fondamentale, ogni prudenza o compromesso su questo argomento diverrebbe causa di

a stimolare la produzione culturale in loco. Si è proceduto insomma senza progetti, tra velleitarismi e basso traccheggio quotidiano. A questo punto è utile dare un'occhiata alle cifre (che, nel totale, non dicono molto, perché manca il dato di riferimento percentuale tra bilancio dell'Assessorato alla Cultura e il bilancio complessivo della Comunità). Dall'81 all'84 sono state spese L. 490.573.000, così ripartite (ripeto che l'aggregazione delle cifre ha presentato difficoltà):

- a) Contributi al Museo Carnico (compresi quelli per l'Associazione del Museo Archeologico di Zuglio e per realizzare una pubblicazione culturale sulla Carnia) L. 190.000.000 (38,7%)
- b) Mostra del Grassi L. 70.000.000 (14,2%)
- c) Partecipazione a mostre, convegni, viaggi di studio, corsi di aggiornamento L. 80.573.000 (16,4%)
- d) Interventi e contributi per il recupero dei beni ambientali e culturali e a favore di Enti e Associazioni L. 70.000.000 (14,2%)
- e) Allestimento mostre e attività varie nel settore culturale e ambientale L. 50.000.000 (10,2%)
- f) Istituzione del sistema bibliotecario comprensoriale L. 30.000.000 (6,1%)

Alcune osservazioni a caldo: per quanto riguarda il punto d) si è ottenuto che perfino l'Assessorato regionale alla cultura rendesse di pubblico dominio l'elenco dei beneficiari dei contributi e l'entità degli stessi; altrettanto si deve ottenere dalla Comunità Montana e, ovviamente, dal Comune di Tolmezzo; per quanto riguarda il punto f) la cifra è del tutto insufficiente, se si pensa che con quei soldi si può a malapena comprare un computer con funzioni di word processor e relativi programmi, che faccia da bancadati di tutto il sistema bibliotecario: si lesina sulle strutture e si dissipa nell'effimero (si fa per dire, dato che quest'ultimo è la base del consenso).

Come si vede, quasi il 40% del bilancio viene fagocitato dal Museo Carnico (antifurto, antiincendio, spese di funzionamento): non si mette in dubbio l'opportunità del sostegno finanziario a tale istituzione, quanto piuttosto che si lasci in vita l'attuale gestione immobilistica e privatistica di un'istituzione che, di fatto, sopravvive col finanziamento pubblico (sempre all'immobilismo — ma se si rifiuta il movimento, una ragione dietro deve pur esserci — è da attribuire il "mistero" che avvolge l'apertura al pubblico della Casa Gortani, con relativa biblioteca, e della Fondazione Roia: di quest'ultima esiste un catalogo edito nel 1964: sarà interessante un raffronto tra materiale elencato in questo e quello che sarà effettivamente disponibile).

Qui si tocca un nodo centrale (ed equivoco) del rapporto pubblico/privato: quest'ultimo pretende dall'Ente pubblico unicamente un contributo finanziario, rivendicando esclusivamente a sé la gestione e conduzione del proprio "maso culturale". La situazione culturale carnica pare una via di mezzo tra la "polverizzazione della proprietà" e il "maso chiuso", in cui contano soprattutto le primogeniture, i numi tutelari, le colture orticellari, i compartimenti stagni, la chiusura nel proprio particolare. È evidente che la frammentazione di proposte e iniziative culturali è riconducibile alla stratificazione del tessuto sociale e alla pressione di bisogni ed esigenze di vari gruppi sociali e antropologici e che, pertanto, utopistico sarebbe pensare di ridurre tutto a unità o tutto a pubblico (il che sarebbe possibile solo con un intervento autoritario). È però altresì vero che inserirsi in tale contesto, gestendo lo stato di fatto con azioni di piccolo cabotaggio, senza alcun criterio e senza alcuna proposta generale, non può portare che allo

sperpero inutile (per la cultura) di denaro pubblico, all'accettazione del rapporto personale (e chi più ne ha più ne metta) con quella brava persona dell'Assessore e della discrezionalità di quest'ultimo nella scelta dei collaboratori per le iniziative programmate dall'Ente Comprensoriale: opacità, mancanza di trasparenza che non può non far pensare al clientelismo e alla lottizzazione (non si capisce poi perché le iniziative siano curate per lo più da esperti 'esterni': forse che in Carnia mancano i cervelli? o forse non si sanno utilizzare? o forse non si vogliono utilizzare, perché incompatibili con un uso della cultura a puri scopi politici?).

Mancando riferimenti certi di programmazione delle attività culturali, è evidente che manchino anche sedi precise di verifica dell'operato per l'Assessorato e dei beneficiari dei contributi: come nel caso della Mostra del Grassi: fatta, fallita, defunta, riesumata con gli Atti.

Le altre cifre non dicono molto (o dicono tanto) appunto perché mancano i nomi dei beneficiari e l'elenco delle opere patrocinate o stampate a cura della Comunità: in questo caso è valso più il criterio della qualità o quello della mediazione sociale? Cioè, un criterio culturale o di opportunità politica? Sembra quest'ultimo prevalente, perché in questa situazione, l'Ente Locale non è portatore di cultura e di programmazione culturale, ma unicamente dispensatore di prodotti e di contributi con puri criteri di opportunità politica e di equilibrismi politico-sociali.

Un taglio netto a questo andazzo può essere dato solamente rendendo pubblico quello che oggi viene fatto nelle sacrestie del potere e scegliendo decisamente la via della programmazione (fini, mezzi, strumenti, sedi di verifica). Il primo passo necessario in questa direzione può essere compiuto dall'Assessorato alla Cultura della Comunità, facendosi promotore della prima Conferenza comprensoriale della cultura, che porti a questi risultati: 1. Conoscenza dello stato attuale degli Enti e delle Associazioni culturali operanti in Carnia (compreso lo stato degli archivi pubblici e privati); 2. Definizione dei ruoli dell'Ente pubblico e dei privati; 3. Chiarificazione delle competenze tra Comunità e Comune di Tolmezzo, soprattutto per quanto riguarda l'istituzione del Centro Culturale Comprensoriale; 4. Sedi e strumenti di programmazione e di verifica delle attività culturali sul territorio carnico (fissando degli standard di qualità e di utilità); 5. Definizione di un programma pluriennale di interventi e di ricerche per la conoscenza della storia locale e la salvaguardia della cultura carnico-friulana; 6. Approntamento di un coerente programma di collaborazione e di iniziative rivolte alle scuole.

Va da sé che per attuare le decisioni che potranno scaturire da questa Conferenza, saranno necessarie persone (e criteri oggettivi per la loro scelta) e soldi: molti di meno di quelli spesi per il Grassi, ma per qualcosa che rimanga viva e produca sul territorio: la sintesi di tutto ciò non potrà non essere la formalizzazione di una 'vertenza Carnia' della cultura nei confronti della Regione e della Provincia.

È ormai tempo di passare da una mentalità da sottosviluppo ad una pratica e ad un progetto di sviluppo. Ma forse per gli irriducibili difensori del "maso chiuso" e della subcultura "sottosviluppo è bello!". O comodo? O utile?

Ermes Dorigo

ULTIMORA: Pare che la Comunità Montana abbia approntato un Notiziario. Si avvererà il terzo segreto di Fatima?

IMMAGINI della Resistenza in Friuli

*"Viva el coragiu, el dolòur
e la nothenta dei puarèth!"*
(P.P. Pasolini, *El testament Coran*)

Le immagini sono la nostra cattiva coscienza. Credevamo di vivere in un presente che fosse nostro, e queste vecchie fotografie sbiadite, stinte, crudelmente e oggettivamente ingenuie, ci vengono incontro con il duro sorriso di vecchi tempi che, senza difficoltà, in un'epoca dove il valore è dato dalla quotazione del dollaro e la Borsa sale allegramente ad ogni sconfitta del movimento operaio (e lasciatemelo chiamare così!) non esito a definire se non felice, certo d'incredibile e profonda dignità.

Vedo i volti ingenui, nelle ingenuie pose dei "ribelli", i pugni chiusi, e la neve silenziosa che copre con il suo silenzio lo spaventoso silenzio del Giardino grande su cui incombe nera la mole incerta del castello, e la gente ha la carta d'identità pronta, e molti la carta d'identità falsa perché quella vera aprirebbe le porte del carcere e poi del muro del cimitero o dei campi di sterminio.

È un Friuli povero, contadino, che ti viene incontro, con la donna distesa immersa nel suo sangue in una cucina di Feletto che un tempo, quando alla Bertoli una classe operaia combattiva viveva e lavorava, era detta "Feletto la rossa". Oh qui non abbiamo i Cartier Bresson, né i grandi operatori dei cinegiornali americani e sovietici, né Hemingway gira con il notes in una mano ed una bottiglia di vino nell'altra (Pasolini se ne sta rintanato a Casarsa e il giovane Bartolini corre fra i campi

umidi con la Ippolito Nievo, forse non pensa alla letteratura, ma cova sogni), cose modeste, artigiane escono da vecchie macchine fotografiche, da lastre delicate o da rare pellicole che possono raccogliere il giuramento di una Brigata Garibaldi.

I contadini non sanno cosa sia la gloria, né nella loro lingua esiste la parola eroe, però sono stati a decine a combattere a Madrid, a Teruel, a Guadalajara, e altri combattono in Francia con i maquis e in Jugoslavia.

È la nascita di un'identità reale che questa mostra, messa in piedi con intelligenza e felice libertà (libertà dalla cronaca, libertà dalla storia ufficiale e anche, libertà dagli equilibri) dalla sezione dell'ANPI di Udine nel bellissimo e sereno porticato della biblioteca dell'Università, documenta in tutta la sua potenzialità.

Si ha veramente il senso del passaggio da un momento in cui c'è una vasta massa senza storia, i cui ultimi conati di ribellione espressi nel 1511, e lentamente forgiati nel docile ferro dell'ubbidienza, della passività e dell'emigrazione e del silenzio (sempre quel silenzio delle campagne e delle città la cui vibrazione sembra essere la vera musica di fondo) e che comincia a muoversi, a combattere, a ribellarsi, a ri-formarsi in qualcosa d'informe ancora (i sogni sono una forza materiale non appena s'impossessano delle masse, ha detto un vecchio che molti vogliono dimenticare, molti far dimenticare, e

molti irridere per la non-modernità), ma che ha una sua misura, una sua grezza dignità morale che non può essere eliminata in nessun caso e in nessun modo.

Si deve dir grazie agli organizzatori, non tanto per il ricordo in sé (l'obbligatorietà delle celebrazioni è la noia della nostra vita) quanto per il *messaggio*, per il *suono*, per il *senso* che ci provengono da epoche che ci sembrano, in tempi così gentili ed eleganti — politici da boutique, amici di amici, con scarpe alla moda e viaggi in paesi alla moda, amici di ricchi e signori feudali di un nuovo feudalesimo con vassalli, valvassori e valvassini e *sudditi*, un paesaggio da rivista patinata — remote e barbariche.

Eppure era l'epoca della dignità — chi l'ha perduta, eppur l'aveva avuta, lo nega, ma lo nega perché *rimuove* — che si suol celebrare dicendo che i sogni si sono avverati nello sventolio delle bandiere.

Ma quel mondo, nonostante tutto, ci appartiene.

Oh è fuori moda ricordare le vecchie canzoni, oggi c'è altro e di meglio, si dice, e dimentichiamo i vecchi odi, si ripete. Nessuno dimentica, mai, fra coloro che hanno il potere, e perché dovremmo dimenticare noi che veniamo da quelle vecchie foto, che non le rinneghiamo e che non crediamo siano un "come eravamo"?

Tito Maniacco





Partigiani friulani nella zona del IX Corpus

Camion dei Diavoli Rossi di
San Giorgio di Nogaro

Partigiani nella zona libera del
Friuli Orientale - agosto 1944

Nella pagina precedente
Friz (nome di battaglia Wolf), assieme
all'amico Bepi, fucilato dopo una
azione di sabotaggio alla Stazione
Ferroviaria di Udine





**"Fulmine" e un soldato
senegalese unitosi ai partigiani, fucilati**



**Pia Feruglio - Feletto Umberto
30 aprile 1945**





Manifestazione nel monfalconese
nell'immediato dopoguerra



Gruppo di partigiani posano
assieme alla donna appena liberata

Funerale partigiano





Spagna 1936
Brigate Internazionali in difesa del Governo Repubblicano